Il sentiero dei somari

Spigolature... continua

di fr. SILVERIO FARNETI

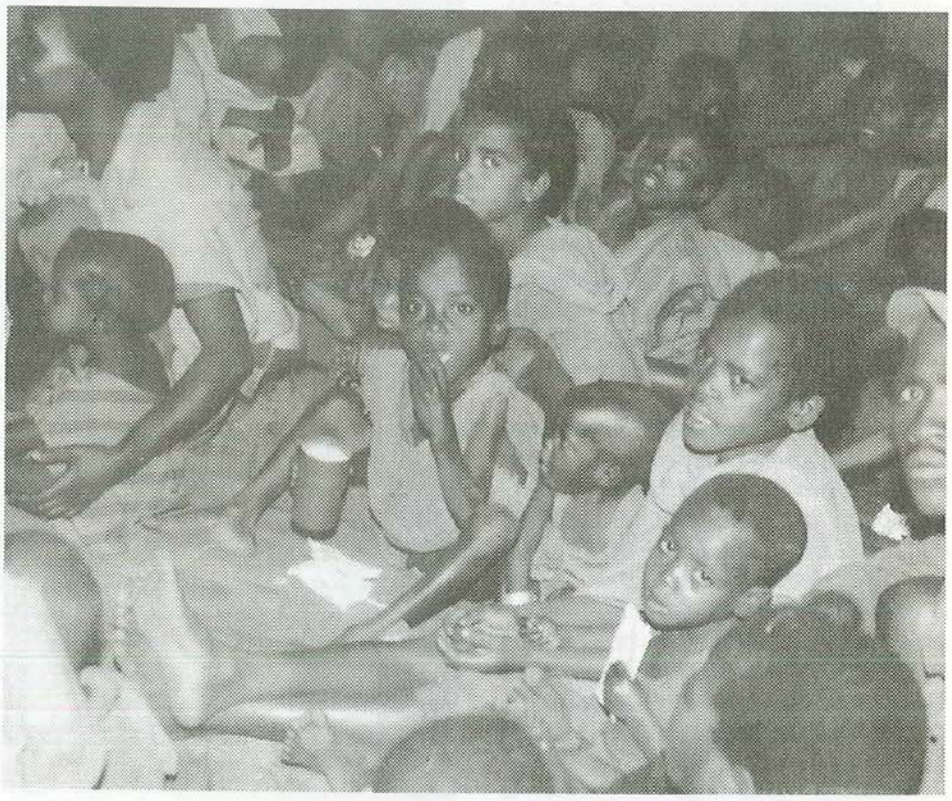
Jajura: i somari risolvono il problema della fame

Diversi anni fa anche il Kambatta-Hadya ha esperimentato la fame, la prima volta a memoria d'uomo. Non la fame normale, ossia quel desiderio, finito il pranzo, di continuare. Quello in Kambatta-Hadya esiste da sempre, credo, ed è salutare perché tiene «sani e belli» secondo le regole moderne e senza tante diete bilanciate e controbilanciate. Queste sono per chi ha troppo e troppi soldi per poter scegliere. Dico fame nera. Le piogge non erano venute e quando le piogge falliscono è fame nera.

La fame è veramente una brutta faccenda; dà l'idea del fallimento totale e l'uomo si sente un rottame senza possibilità di reazione. Da Jajura verso il fiume Omo si era condotta un'indagine e ci si era accorti che 3000 famiglie non avrebbero passato indenni la stagione prima del prossimo raccolto senza incappare nella fame. Per cui ci si è mobilitati in tempo.

In Addis Abeba tutte le chiese cristiane si erano riunite in uno sforzo colossale per far arrivare il cibo nelle zone colpite. Fino a Hosanna tutto funzionava senza eccessiva difficoltà. Le strade erano percorribili anche ai mezzi pesanti durante tutte le stagioni. Ma da Hosanna a Jajura? Eravamo nel pieno delle piogge e c'erano venticinque chilometri di pista proibitivi per i mezzi pesanti e molto difficili anche per i fuori strada, e c'erano 15.000 sacchi di granaglie da far arrivare. Non rimaneva che un mezzo: i somari, questi docili somarelli che trotterellano tutto il giorno da un posto all'altro per trasportare ogni tipo di mercanzia.

Il primo giorno di mercato faccio spargere la voce che chi aveva un asino venisse alla Missione per registrarlo. «Registrarlo?» «Cos'è un'altra tassa da pagare? Ma la Missione non fa pagare le tasse». Sono arrivati a centinaia. Sono stati posti in stato d'allarme. Come arrivavano notizie che i sacchi erano giunti a Hosanna ci si muoveva. Partivano carovane anche di 700 asinelli, ognuno con il suo padrone e quattro o cinque uomini fidati che assegnavano il carico. Partivano al mattino ancora buio e arrivavano a scaglioni secondo la forza della bestia o gli affari che il padrone prendeva occasione di sbrigare a Ho-



PIA TANZANIA SUDAFRICA INDIA ETIOPIA TANZANIA SUDAFRICA INDIA ETIOPIA TANZANIA SUDAFRICA INDIA ETIOPIA TANZANIA SUDAFRICA INDIA ETIOPIA TANZANIA SUDA

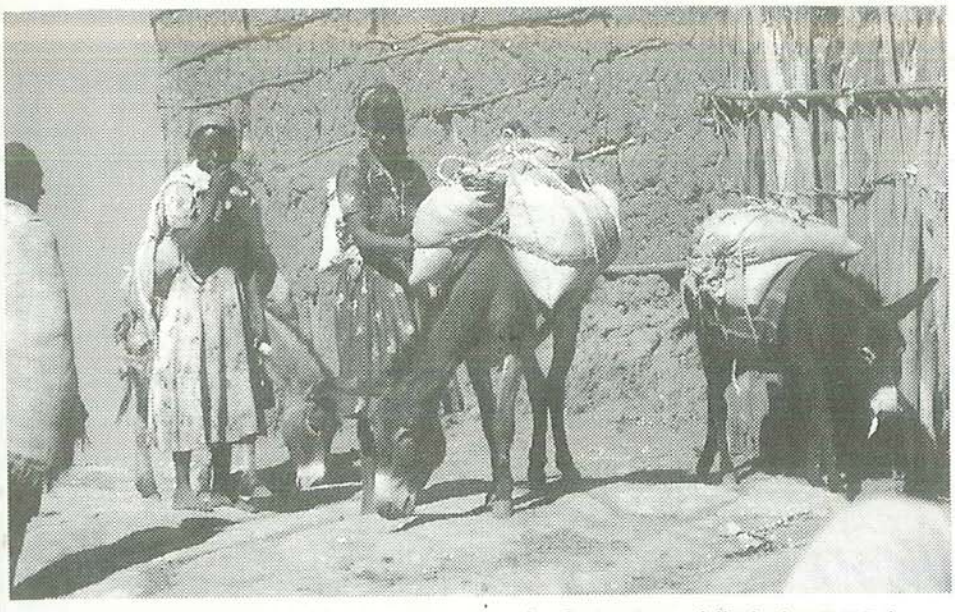


Foto tratte dal volume di Picucci-Venturini «La regina di Saba - Tam tam dall'Etiopia», EMI Bologna.

sanna. Ed era una fortuna che non arrivassero tutti insieme, così c'era la possibilità di scaricare, stoccare la merce e pagare il trasporto. Gli ultimi arrivavano che era già notte.

Io sono contrario alle riprese cinematografiche o fotografiche, ma ammetto di essere stato tentato tante volte di riprendere questo sgranarsi di file di animali che portavano speranza e salvezza a tanta gente.

È chiaro che non tutto andava liscio come l'olio, del resto dove c'entra l'uomo ci sono sempre dei pasticci. C'era sempre quello che arrivava con un sacco mezzo vuoto. «Abba, ti assicuro che si è rotto nel caricarlo, si è rotto il sottopancia del somaro e il sacco è caduto e si è rotto, ho faticato a raccoglierne appena mezzo». Naturalmente erano tutte bugie o, come dice il Goldoni, «spiritose invenzioni», ma anche loro avevano fame.

Una volta sono arrivato a requisire la bestia perché il padrone si era fatto «rubare» due sacchi. Si vede, però, che il ladro si era pentito o era di casa perché il giorno dopo sono arrivati i due sacchi.

Poi c'era la distribuzione. Erano state distribuite delle schede con il nome del destinatario timbrate e firmate da me. Il numero nella scheda doveva corrispondere al nome e cognome scritto in un quaderno. La gente era stata divisa per villaggi così che nel giro di un mese senza tanta ressa si riusciva a distribuire; questo per tre mesi. Ogni scheda aveva scritto anche il nome del villaggio, per cui la distribuzione era fatta solo per un villaggio in un giorno determinato. Credevo di aver fatto le cose in modo che non succedessero disguidi. Effettivamente ha funzionato bene. Solo che i soliti furbi cercavano di farla franca come sempre. Il nome di un villaggio era graficamente molto simile ad un altro. Con molta perizia qualcuno aveva corretto il nome ma non aveva fatto i conti con il controllo del registro. In quell'occasione sono stato irremovibile nonostante tutte le dimostrazioni o commedie di perdono. Questa lezione ha fatto sì che nessuno più cercasse di ingannare. Avevano capito che rischiare di perdere il turno voleva dire stringere ancor più la cinghia. La cosa più difficile era riuscire a tener a bada la gente estranea alla distribuzione che assediava la Missione.

Poi, è chiaro, c'erano o ci dovevano essere i controlli. Tutte le agenzie che fornivano le granaglie avevano i loro controllori. Non importava se facevano perdere tempo e intralciavano il lavoro. Sembrava che il problema della fame dovesse essere risolto solo dai controllori. Nei momenti di emergenza quello che conta è il buon senso e la voglia di lavorare.

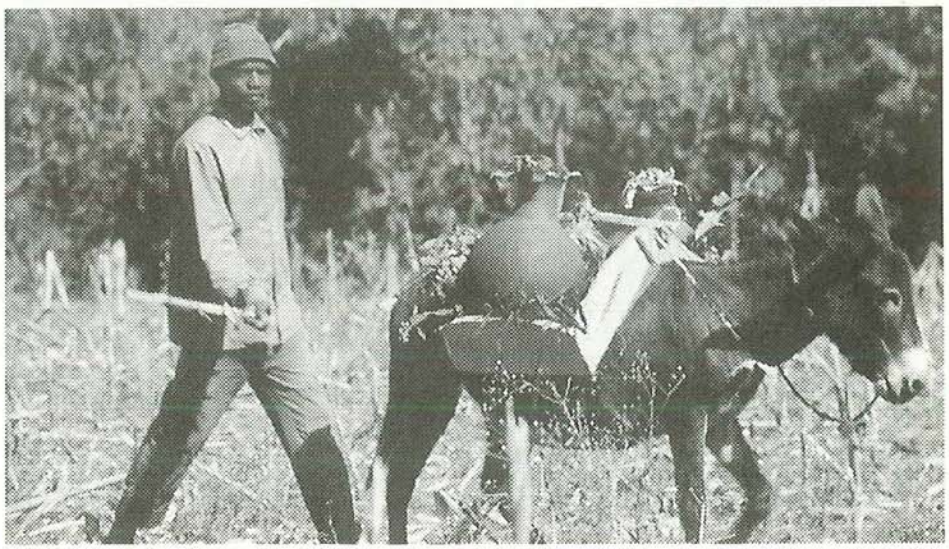
Prima della merce, mi arriva una lettera: «Il signor... (norvegese) verrà regolarmente a visitare il suo centro di distribuzione per consigliarla, aiutarla ecc... tutto questo per renderle un servizio che, siamo sicuri, apprezzerà molto».

Ho già detto che la pista per Jajura era difficilissima anche per i fuori strada e io sapevo che nessuno straniero sarebbe venuto a dorso di mulo, molto meno a piedi per una ispezione. Quindi ho continuato il mio lavoro con buon senso e voglia di lavorare.

Dopo due mesi un'altra lettera: «Mi rincresce di non essere potuto venire a darle aiuto, mi creda è stato il troppo lavoro che me lo ha impedito; ma il mio posto verrà preso dalla signorina... (norvegese anche quella)». Stesso risultato come da copione. E così siamo arrivati al nuovo raccolto e alla chiusura del centro di distribuzione usando il buon senso e la voglia di lavorare.

Post scriptum: Dopo alcuni mesi mi incontro a Soddo con una persona e ci presentiamo. Il suo nome fa scattare qualcosa nella mia mente. «Scusi, ma lei non è quella persona che doveva venire a Jajura nel centro di distribuzione per 'consigliare, aiutare, incoraggiare...'?» «Sì, padre, sono io, mi è tanto dispiaciuto ma il lavoro mi ha trattenuto; solo l'urgente, pressante lavoro, mi creda».

Non le ho risposto. E poi c'è chi dice che non so trattenere la lingua!



A TANZANIA SUDAFRICA INDIA ETIOPIA TANZANIA SUDAFRICA INDIA ETIOPIA TANZANIA SUDAFRICA INDIA ETIOPIA TANZANIA SUDAFRICA INDIA ETIOPIA TANZANIA SUDAFI